

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXVI n.155 - GENNAIO 2011

## CONVOCAZIONE DELLA

### ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

**MERCOLEDI' 23 Febbraio 2011** NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2  
ALLE ORE 17:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 19:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE  
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 19:00

#### ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2010 e di previsione 2011
8. Elezione di tre Consiglieri, un Revisore dei Conti ed membro della Giunta di Scrutinio

*In base all'Art. 10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Adunata i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli.*

*Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2010.*

*Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.*

*I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.*

**SOMMARIO A PAG. 3**

## CONVOCAZIONE DELLA

### ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

**VENERDI' 25 Febbraio 2011** NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2  
ALLE ORE 14:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 18:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE  
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 18:00

#### ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2010 e di previsione 2011
7. Elezione del Consiglio Direttivo, dei Probiviri e dei Revisori dei Conti

*Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2010.*

*Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.*

*I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.*

## IL DIARIO DI GUIDO CORSI

*Pubblichiamo la terza puntata della raccolta di lettere di Guido Corsi. Siamo ormai alla primavera del 1916 nella zona del feltrino e del Monte Cauriol dove l'Eroe volontariamente combatte in prima linea eludendo le disposizioni dell'Esercito Italiano che disponevano per i volontari irredenti solamente l'utilizzo nelle retrovie.*

*In maggio si trova ad affrontare la "Strafe Expedition" sul Monte Cima, dove viene ferito alla spalla sinistra. Dopo una breve cura, non ancora guarito chiede ed ottiene di tornare al fronte.*

17 marzo 1916

... abbiamo portato un poco avanti la nostra linea. Il nemico tentò con ogni mezzo di ostacolare l'avanzata e poi di ributarci indietro, ma non c'è riuscito.

Abbiamo potuto occupare la posizione che volevamo e, con un lavoro intenso di tre giorni e quattro notti, metterci in grado di resistere agli attacchi anche forti.

Naturalmente non abbiamo in tutto questo tempo chiuso occhio un solo istante e, quando abbiamo avuto il cambio, si era in condizioni tutt'altro che floride, ma una dormita ci ha ristorati. Abbiamo avuto una trentina di uomini fuori combattimento. Ma il nemico deve avere delle perdite maggiori.

Io sono, meno qualche graffiatura, perfettamente incolume.

20 marzo 1916

Domani è il primo giorno di primavera e il bel tempo contribuisce a renderci preziosi questi due giorni di riposo.

Ho notato nelle giornate critiche della scorsa settimana che se i soldati hanno una resistenza fisica maggiore della nostra, dico di quella di noi borghesi, hanno una resistenza nervosa molto inferiore. E per questa nostra superiorità noi possiamo durare nella fatica molto più di essi.

Iersera abbiamo accompagnato alla tomba i resti del povero Scotoni.

Quella bara ricoperta dal Tricolore, il pensiero che la terra che lo accoglieva era un lembo da poco redento del suo Trentino, ha impressionato l'animo mio in modo ch'io chiamai felice l'amico perduto.

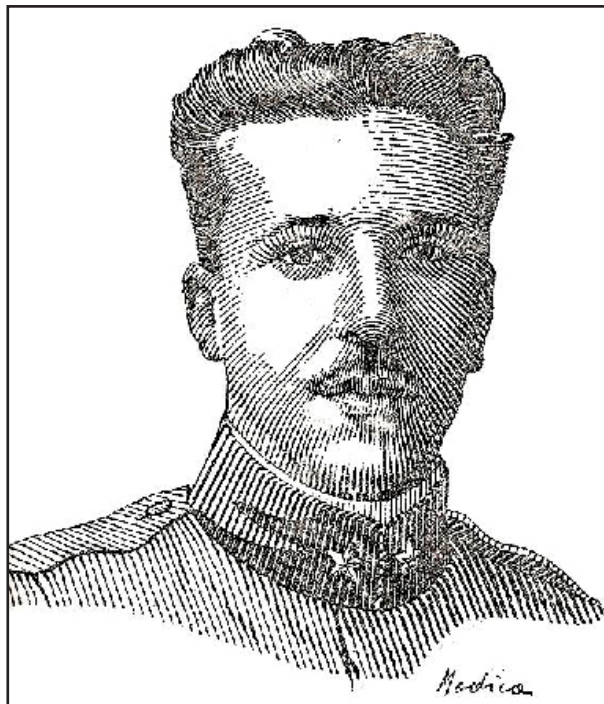
17 aprile 1916

Da alcune disposizioni di prigionieri pareva che il nemico avesse stabilito di attaccare stanotte le nostre posizioni e l'intenso bombardamento durato tutto ieri in vari punti della nostra linea avverava le loro asserzioni.

Invece l'abbiamo atteso invano.

Sarà per un'altra volta, meno che noi non gli lasciamo il tempo.

L'impressione ricevuta da quel tenente garibaldino è stata pressappoco identica per tutti quelli che furono in licenza. Quelli che non sono direttamente toccati dalla guerra non c'è ragione perchè non seguitino a vivere più o meno secondo le antiche abitudini. Ciò è umano, è giusto, è necessario.



26 maggio 1916

Sono ferito. Ferita trafosso alla spalla sinistra con frattura dell'omero. Niente di grave. Due battaglioni ungheresi sono stati rotti, il suolo era coperto di morti e feriti nemici e le posizioni erano nostre! Mi duole un po' il braccio, ma non fa nulla. Viva l'Italia.

27 maggio 1916

Le scrivo ancora dall'ospedale da campo 083 dove mi hanno tenuto ancora un giorno credo perchè si sono dimenticati di me.

Stanotte ho avuto un po' di febbre, ma ora sto discretamente bene. La lezione che ieri abbiamo dato agli Austriaci fu veramente notevole; un battaglione intero di Ungheresi è stato completamente distrutto, il maggiore che lo comandava morto, gli altri ufficiali o morti, o feriti, o prigionieri. E noti bene che, dopo parecchi giorni di continue fatiche e disagi, noi raggiungemmo la posizione dopo la mezzanotte e alle quattro si pronunciò l'attacco, quasi di sorpresa.

Se noi ritardavamo forse appena cinque minuti ad accorrere in cima, gli Austriaci ci davano una "stangata" ben soda.

Roma, 21 agosto 1916

L'animo mio è costernato. Al dolore per la morte del povero Zanetti <sup>(1)</sup> oggi si è aggiunto quello durissimo per la scomparsa del mio più caro amico Xydias <sup>(2)</sup>.

Io ho perduto in lui il mio fratello dei giovani anni, il mio primo e forse il mio ultimo amico; la Patria perde in lui una delle menti più belle, una delle anime più pure, una delle tempere più forti. Egli morì per l'idea santa, per cui fin dai primi anni palpitammo insieme, per cui con fede indomita, con chiaroveggenza meravigliosa, egli ha sempre combattuto, ed ha voluto vivere fino all'ultimo così come si conveniva alla sua natura superiore. Sia gloria a lui. A noi non resta che seguire il suo insegnamento.

Dei fatti che le raccontai, e cioè la comparsa del decreto che impedisce agli Irredenti di combattere in prima linea, confido che in un modo o nell'altro riuscirò (*sic!*) a stornare il pericolo che ci minaccia.

PS: Guido Brunner è stato fregiato delle Medaglie d'Oro.

Feltre, 20 novembre 1916

La ringrazio della cartolina del mio vecchio attendente. Non dubiti, gli risponderò.

Purtroppo non spero di ritornare fra i miei antichi commilitoni che ora sono molto ridotti di numero. Le basti, che degli ufficiali che erano con me, non c'è rimasto neppure uno; tutti feriti più o meno gravemente.

Io sto ora meditando una piccola astuzia per poter arrivare in prima linea, speriamo che il colpo mi riesca.

Piove: il tempo è triste e fa quasi freddo.

Feltre, 22 novembre 1916

... le montagne sono già incappucciate di bianco e io guardo a loro con desiderio ardente. Pare che una recentissima circolare del C.S. accordi a quei volontari irredenti che ne facciamo richiesta di ritornare al fronte. Io ne ho avuto notizia solamente indiretta, perchè qui, se le cose arrivano, arrivano tardi. Ad ogni modo, invece che alle reclute, sono riuscito a farmi assegnare a una compagnia di marcia che, in caso di bisogno, è la prima a partire.

Non vedo l'ora di ritornare a fare il soldato sul serio, E il mio desiderio spero sarà presto esaudito. Questa speranza mi rende meno sgradevole l'incarico affidatomi di condurre un reparto di complemento in Val Cismon.

Il cuore mi batte più forte al solo pensiero di rivedere le mie montagne rigate dal sangue dei miei antichi compagni.

30 novembre 1916

Finalmente l'autorizzazione a mandarci via è venuta. Partiamo domani. Sono ritornato alla vita.

#### NOTE.

(1) Guido Zanetti, studente, splendida figura di giovinetto triestino, fece olocausto alla Patria, della vita, di una promettente rara intelligenza, di un animo eletto.

(2) Spiro Tipaldo Xydias lasciò erede la sua città del fastoso suo patrimonio

Da "VOLONTARI TRIESTINI - GUIDO CORSI" di Alice Viterbo - Ed. R. Caddeo & C. - 1923

2 dicembre 1916

Domattina si parte!

Il mio indirizzo: 7° Alpini, Batt. Valcismon.

5 dicembre 1916

Con mio sommo piacere siamo giunti alle falde del monte che dobbiamo presidiare (Monte Cauriol); è esso una delle ultime nostre conquiste in questo settore. Ho rivisto i miei antichi compagni ancora in vita. Il mio spirito è molto sollevato.

13 dicembre 1916

Neve, neve e neve!

15 dicembre 1916

La neve continua a cadere, ogni cosa è sepolta.

16 dicembre 1916

Le scrivo da un baracchino sepolto sotto la neve, dove non si può star ritti e a mala pena si può coricarsi. Il nostro è il punto più avanzato di tutta questa linea e, naturalmente, bisogna far la vita delle talpe per non esporsi ai tiri dell'artiglieria avversaria che ci domina.

Il tempo è incostante; a un giorno bello succedono parecchi nebbiosi e di tormenta. La mia salute è ottima e le occupazioni non ci permettono di dedicare molto tempo alle previsioni sull'avvenire.

20 dicembre 1916

Il bel tempo ci permette di goderci la vista di paesi che ancora attendono la redenzione. Non abbiamo comodità, ma ci consoliamo pensando che siamo più avanti dell'anno scorso. Nulla può scuotere la mia fiducia.

## SOMMARIO

IL DIARIO DI GUIDO CORSI	2	I NUOVI MULI	11
FUI IO A SPARARE AL GENERALE CANTORE	4	FLASH SULLA SEZIONE	12
IL MAGG. CARLO MAZZOLI	5	BOMBARDAMENTI A TRIESTE 1944-45	16
MARIO ZARO	6	IL 17° BTG. DIFESA COSTIERA JULIA	18
FIACCOLA ALPINA DELLA FRATERNITA'	8	"MINI NAJA" ANCHE ALLA TAURINENSE	20
LA FIACCOLA A GORIZIA	9	LIBRI DA LEGGERE	21
DONATORI DI SANGUE A.N.A. TRIESTE	10	AVVISO A TUTTE LE SEZIONI DELL'A.N.A.	22
RIUNIONE DI P.C. - PORDENONE 14.10.2010	10	ZAINO A TERRA	23
I CALCI DEL MULO	11	IL GIORNO DEL RICORDO	23

# FUI IO A SPARARE AL GENERALE CANTORE

E' questa una vecchia storia, da me riposta a dormire in un raccoglitore, e da poco, in un cammino a ritroso fra cose da salvare, riemersa.

Avevo avuto l'occasione di leggere questa cronaca a Padova negli anni '70 ed, incuriosito, ne avevo ritagliato l'articolo comparso sul quotidiano "Il Gazzettino" di Venezia, conservandolo. In esso si parla di ciò che avvenne la mattina del 20 luglio 1915 sulle rocce di Forcella Fontana Negra, nel Gruppo delle Tofane, sopra Cortina d'Ampezzo.

Come descritto, in quella serena e solatia giornata, dominata dal silenzio, ad un tratto un secco *ta-pum* schioccò, ed il più giovane dei generali italiani del momento, colpito in piena fronte, cadde fulminato. Muore così, a 45 anni, Antonio Cantore, il *papà degli alpini*, quello del Battaglione Tolmezzo, quello degli Alpini in Libia.

Era morto, il generale, mentre, allo scoperto, osservava le postazioni delle truppe a.u. su quelle rocce dolomitiche del Cadore, sorpreso e poi centrato dalla fucilata di un cechchino avversario. Sarebbe stato quest'ultimo, un soldato dell'esercito di Francesco Giuseppe, decorato poi dallo stesso Imperatore per aver compiuto, con quel tiro eccezionale, dalla distanza di quasi 2000 metri, un atto bellico particolare, tale da meritare un alto riconoscimento, e cioè il conferimento di una medaglia d'argento.

L'arma che andò a colpire il gen. Cantore era una carabina Mannlicher mod. 1895, calibro 8, munita di canocchiale Zeiss, imbracciata da un Tiroloer Kaiserjaeger di etnia italiana che, al pari di tanti trentini e giuliani, in qualità di suddito della Monarchia a.u., stava facendo il suo dovere di soldato.

Era il tiratore scelto di Susà di Pergine (Valsugana) Attilio Berlanda, classe 1886, già vincitore di premi per la sua precisione nel tiro.

Nel febbraio del 1969, dopo pazienti ricerche, venne individuato nel corso di un suo ricovero all'Ospedale di Levico, ma i tentativi di far ammettere al Berlanda la sua diretta partecipazione al fatto non approdarono a nulla. Come più tardi confesserà, egli temeva infatti di dover subire gravi conseguenze.

In un successivo ricovero all'Ospedale di Trento nel 1973, Attilio Berlanda si lasciò andare ad alcune confidenze e, pian piano - come cita l'autore dell'articolo del precitato giornale, Tino Corradini - egli ammise, quasi in sordina ed a spizzico, di esser stato lui a sparare. Era, in quei momenti, quasi in punto di morte.

Il Berlanda in loco era stato una persona stimatissima ed altamente apprezzata. Egli non lasciò ad alcuno la possibilità di rintracciare né la medaglia d'argento del Kaiser, né la motivazione della stessa.

Alle sue esequie, corone di fiori da parte di ex-combattenti italiani ed austriaci, discorso commemorativo, ma completamente ignorato qualsiasi riferimento all'episodio del 20 luglio 1915 che lo vide protagonista.

Nino Comin

UN EX KAISERJAGER IN PUNTO DI MORTE

## «Fui io a sparare al general Cantore»

La confessione fatta da Attilio Berlanda, di Susà di Pergine, che fu tiratore scelto nell'esercito austro-ungarico il 20 luglio 1915 riuscì a colpire, da 2.000 metri di distanza, sulla Tofane, il leggendario condottiero degli alpini



Il «Kaiserjäger» Attilio Berlanda nel luglio 1915 e, ormai ottantatreenne, nel suo letto all'ospedale di Levico Terme. (Foto Tomasi)



...mondo verso le linee di  
...striche.  
«L'uomo che era un ucraino  
...frapane racconta l'22 Ka-  
...serjager, a chi domanda di  
...aiuto a due passi ma era  
...troppo lontano diventa me-  
...tri. Lo aspetto calcolare le  
...distanze: ho preso anche  
...quattro metri per questa mia  
...bambina e prendendo la sua,  
...era troppo lontano e dovei  
...mi non sparare».  
«Chi premette il pallotto-  
...lora?»  
«Fu un ufficiale, un gio-  
...vane sereno che parlava  
...di sì e no?»  
«Un austriaco, ma non so  
...il nome».  
«Era del suo stesso rappar-  
...mento?»  
«No, guardi, in quel mo-  
...mento e poi non lo so più.  
...In un altro modo non vole-  
...vo sparare. Fu un che im-  
...bracciò il fucile, che prese  
...la mira e sparò: la pallot-  
...ta rimbalzò su un masso  
...e cadde alla fronte il gen.  
...Cantore che cadde riverso,  
...tra capote un secondo non  
...so quanto gli alpini scesero  
...dal riparo a soccorrerlo».  
«Ma lei come fece a ve-  
...dere tutto questo con?»  
«Beh, non un altro bi-  
...nuccio. Certo è che quel  
...Cantore era davvero un le-  
...gendario: esporsi così fu più  
...di mille vite e per di più  
...con il chep con la gamba  
...da prendere in testa... Io  
...non sparai mai contro gli  
...italiani. Sia ben chiaro».  
Sono passati altri quattro  
...anni da allora e Attilio Ber-  
...landa era quell'epidemiologo  
...che non poteva parlare. Fu,  
...quando fu commissionato a  
...sottoscrivere, a capire che or-  
...mai si accendeva l'ultima  
...ave, a qualche metro che è  
...andato a trovarsi all'ospeda-  
...le di Trento, dove era ricoverato,  
...ha cominciato a confes-  
...sare qualche cosa. Ha per-  
...ché non sono per liberar-  
...si un poco, ha confessato  
...che e sparare e quell'epi-  
...demiologo, di cui quel Cantore  
...era stato lui, il tiratore scelto  
...Attilio Berlanda, a spicchi-  
...o a valle Tofane. Lo ha let-  
...to, però, anziché, esplicito,  
...nel momento era altri senti-  
...sare, che guardasse a fare  
...la spia. Nel letto di morte  
...temeva ancora di essere dal  
...la communiato.  
...Il fenomeno era un uomo  
...di gente perché era un uomo  
...buono, stimato, un uom-

da "Il Gazzettino" di Venezia - novembre 1973



Il berretto di Cantore col frontino forato dalla pallottola

## IL MAGG. CARLO MAZZOLI

Era nato a Cesena il 31 agosto 1879 e morto a Bengasi il 2 giugno 1928 di tifo. Figlio di Teresa Orsini, sorella del patriota Felice Orsini che lasciò la testa sul patibolo a seguito dell'attentato a Napoleone III (14 gennaio 1858).

Avviato alla carriera militare, si distinse per il suo coraggio, nei combattimenti in Libia, di Bu Msofer e Derna nel 1912, con il 5° Reggimento Alpini, ottenendo una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Uomo stravagante, coraggioso alla disperata, ostentava capelli lunghi alla nazarena. All'inizio della Grande Guerra, con il grado di capitano, comandò la 97ª compagnia dell'8° Reggimento Alpini, chiamato a presidiare la zona dell'Alto Fella, riuscendo ad organizzare una difesa mobile e attacchi improvvisi che lo portarono alla conquista del Mittagkofel, moltiplicando apparizioni di pattuglie da tutte le parti, dando l'impressione al nemico di aver a che fare con un intero battaglione. Amava grandemente i suoi ufficiali, i suoi alpini. Non tardò ad affermarsi la leggenda del "Garibaldi della Val Dogna".

Durante l'attacco di un costone, un'esplosione nemica improvvisa e violenta uccise due suoi ufficiali e molta truppa. Carlo Mazzoli fu colpito da molte schegge, oltre tredici ferite sul suo corpo. Fu raccolto in un lago di sangue dai suoi, avvolto in una coperta militare ed avviato in un ospedale da campo. Il tenace carattere, la volontà di non abbandonarsi mai da ogni avversa situazione, lo aiutarono a riprendersi e salvarsi. Fu promosso maggiore.

Lui alpino fino al midollo venne assegnato alla fanteria. Partecipò con questa, all'attacco delle famose quote di Selz, continuando a rimanere in prima linea, sempre al suo posto di comando. Gli venne concessa una seconda Medaglia d'Argento. Gli Austriaci lo definivano come "Il Diavolo" e da tempo avevano messo una taglia sulla sua testa. Fu uno dei sostenitori dell'utilizzo dei cani, come staffette di collegamento, porta ordini e trasporti in zona di operazione.

All'inizio del 1917 fu assegnato comandante del Battaglione Val d'Orco del 4° Alpini, quello glorioso del Monte Nero (Medaglia d'Argento sul campo), spostato ad operare sul fronte delle Alpi Retiche, in Val Zebrù nella zona Ortles-Cividale. In pochissimo tempo con la sua carica di trascinatore, scosse quei reparti stanchi ed abulici trasformando i soldati in magnifici combattenti, in mezzo a roccia e ghiaccio su quote sui 3.500 metri, protetti da un telo tenda, mentre inferivano bufere di neve, col rischio continuo di slavine e di valanghe, come quella di Malga Pastore in Val Zebrù del 2 maggio 1917 dove rimasero sepolti i suoi 14 alpini.



Il maggiore Mazzoli piazzò un appostamento a quota 3.800 metri sul Koenigspitze (Gran Zebrù), 50 metri sotto la vetta tenuta dagli Austriaci. L'operazione più viva rimasta nella memoria dei superstiti e dei tanti che la seguirono, fu la riconquista della Trafoier Eisswand, 3.563 metri, collegata alla Thurwieser, 3652 metri, dalla Cresta di Baekmann, 3.470 metri, il 3 settembre, dopo mezz'ora di bombardamento, ebbe inizio, quella che fu definita "la più fantastica operazione di montagna, la più ardita forse, nel settore della Valtellina".

L'attacco, come era stato studiato, avvenne per cresta e per parete su quattro direzioni. La Trafoier Eisswan, valorosamente conquistata, non fu più perduta.

Arrigo Curiel



## MARIO ZARO

*Il generale Gianfranco Zaro ci ha fatto pervenire una pagina del diario di guerra di suo padre Mario scritta proprio il giorno dello sfondamento degli Austro-tedeschi a Caporetto e l'inizio della ritirata.*

*Lo scritto, inizialmente scritto a penna, nell'ultima parte è scritto a matita, diviene quasi incomprensibile e poi si interrompe improvvisamente.*

*Evidentemente il pericolo incombe, le nostre truppe sono in ritirata e non c'è più tempo per scrivere.*

Serata di tempesta: acqua a rovesci, turbinio di vento, strade sdruciolevoli e slavate, fiancheggiate da ruscelli pettegoli e limacciosi.

Ritorno a casa da B. nella luce livida del tramonto fosco. Notizie ufficiali dal fronte nessuna, chiacchiere parecchie.

Il bombardamento che ci à <sup>(1)</sup> martellato per giorni e giorni incessante, snervante, furibondo, è cessato e nel suo silenzio le raffiche di vento che scuotono il bosco ànno appunto un frastuono possente. Sembra che, cessata la battaglia degli uomini al prossimo fronte, gli elementi inizino una loro terribile battaglia.

Trovo il paesello insolitamente animato. E' invaso da truppe giunte durante la mia assenza; si stendono collegamenti telefonici, inchiodano ai muri tabelle con indicazioni di comandi, vi è insomma tutto quel movimento, quell'affannarsi che s'impone quando un comando si insedia in una nuova località.

La popolazione, salda e tenace gente friulana, segue con una preoccupazione non lieve la nuova vicenda. Il

paese, pur vicinissimo al fronte, meno di trenta chilometri in linea d'aria, non à mai ospitato truppe: settimanalmente giungevano fin quassù per la "passeggiata" gli alpini che ànno il loro deposito e vengono in riposo nella cittadina merlata ai piedi del monte. Del resto mai soldati s'erano stabiliti in paese. La preoccupazione e l'ansia oltre che dell'insolito avvenimento era anche generata dalle notizie contraddittorie, vaghe e non tutte liete che circolavano.

Mi si circondò chiedendomi cosa avveniva, quasi, nella mia qualità di reggente l'ufficio comunale, nulla dovesse essere da me ignorato. Dico che non so nulla più di loro, che nulla di male può essere avvenuto, che mi informerò.

O' lasciato il paese al mattino per recarmi nell'altro comune, oltre il fiume, dove pure presto l'opera mia.

Mi presento al Comando di Divisione che si è stabilito all'albergo. Il Capo di Stato Maggiore, per caso, è un antico compagno di scuola. Dopo cordialissime espressioni di affettuosità, alle mie richieste, mi asseriva, non senza una punta d'ironia: "E tu ti preoccupi per davvero! Non ti pare che se il Comando di Divisione si mette qui vuol dire che



*Mario Zaro con la moglie ed i figli. L'ultimo a destra in uniforme da Cadetto, è il generale Gianfranco Zaro*

<sup>(1)</sup> Ho lasciato volutamente l'originale "à" invece di "ha" ed "ànno" invece di "hanno" perché non si tratta di errori, bensì dell'uso di sostituire nel verbo "avere" la "h" con l'accento che era ancora abbastanza comune in quei tempi.

il nemico è lontano e qui si è al sicuro?”

Potrei obiettare che in momenti difficili, comandi di divisione e di corpi d'armata si sono trovati in prima linea, o quasi; ma egli incalza: “Anzi, fa opera di persuasione, pacifica il nervosismo di questa gente, convincili che non c'è nulla da temere”.

Sono le venti meno un quarto.

Ci lasciamo e mi rivolgo agli insegnanti del luogo e che cooperino all'opera di tranquillizzazione.

Rientro a casa a sera tarda e mi metto al lavoro.

O' molto da fare, passaporti da firmare, richieste di esoneri per necessità locali, una relazione per la Prefettura da compilare, ...

Lavoro fino a tarda notte mentre il vento, nel bosco di castagni dietro la casa, su per il monte, à ululati, gemiti, squilli di tromba, accordi di violini, cupi boati, e le raffiche dell'acqua investono le invetriate con inaudita violenza.

Spesso è desiderato di saper scrivere musica per fermare l'armonia selvaggia e maestosa d'una bufera in montagna.

Vado finalmente a letto e, per vecchia consuetudine, riprendo la lettura d'un romanzo interrotta la sera prima.

Alle ventiquattro meno cinque la bufera è al suo massimo furore, pare debba sradicare alberi e case, infrangere ogni cosa in una brutale furia di annientamento e, pare, tutte le cose vive, tutte le cose esistenti oppongono la disperata resistenza di chi lotta per la vita, e si esaltano, si rafforzano con un possente urlo di ribellione. E' un imponente amalgama di minori elevata ad un diapason terribile, dove il gemito delle rame piegate e distorte, lo schianto di quelle infrante, il cigolar delle imposte mal resistente alla furia del vento, lo stridore delle grondaie oscillanti e divelte dai sostegni si uniscono all'imperversar della pioggia, allo scrosciare delle acque che, per ogni gola, per ogni bosco, per ogni solco scendono impetuose dalla montagna.

Improvvisamente al frastuono del turbine si unisce, furioso, l'abbaiar dei miei cani ed un momento dopo la donna di casa batte alla mia porta ansando.

“Un maresciallo dei carabinieri vuol parlare, subito, con lei!”

Balzo dal letto, infilo l'impermeabile ed esco sul ballatoio, nel turbine: trovo il maresciallo che si irrigidisce sull'attenti e, dopo il saluto, rapidamente mi dice:

“Ordine del Capo di Stato Maggiore della Divisione, ella deve provvedere allo sgombrò immediato del paese. A' tempo mezz'ora.” E si ferma a prendere fiato come chi à compiuto un'immane fatica.

Calmo rispondo: “Desidero conferire col Capo di Stato Maggiore.”

Egli mi replica “Il Comando di Divisione è partito alle nove e mezzo per destinazione ignota.”

Ci guardiamo in faccia ed egli lentamente, sottovoce, quasi che parli nella stanza d'un morente o che è in presenza della maestà della morte, aggiunge:

“Il nemico è a tre chilometri.”

Dunque è la fine, le voci che avevamo creduto malvage insinuazioni disfattiste sono vere, dunque il fronte à ceduto, dunque è l'invasione! Spaventosa parola per chi,

come me, aveva veduto i piccoli Belgi elemosinare per le nostre città tendendo i moncherini delle braccine mozza-te dall'imperial barbarie del violatore dei trattati, per chi era stato testimone del vituperio delle donne eroiche del Belgio, dello scempio dell'eroica terra, del sacrilegio commesso demolendo i templi sacri alla Fede ed all'arte.

Bisognava andare, a tutti i costi prendere la via incerta del profugato, avviarci ad un incerto domani, tutto affrontar piuttosto dello spasmo dell'invasione.

Netto, preciso mi parve il dovere. Chiesi: “Vi sono ordini sulle direttive per lo sgombrò?”

“Faccia lei. Basta andare oltre il Tagliamento.”

Oltre il fiume era l'altro comune dove prestavo l'opera mia. I miei profughi avrebbero trovato accoglienza sinceramente fraterna. Cercavamo quella gente umile e buona che mi amava e che amavo, per contare con sincera certezza sul loro cuore.

Quali parole è usato? Spesso questa domanda mi si è presentata alla mente rimanendo senza risposta. Iddio ispira e guida in certi intenti della vita e l'ascendente che avevo su quell'umile gente che mi era vicina e mi sapeva avvinto a loro da verace affetto, schiavo del dovere più di tutti per me stesso, senza proteste, stringendo i denti con friulana tenacia e fiera volontà, mi segue nell'incerto cammino, tutto abbandonando, preoccupato solo della libertà e della salvezza delle donne e del pensiero di vivere sul libero suolo della libera Patria.

E andammo - sotto la pioggia scrosciante nella fosca notte di tempesta - lunga teoria di oscillanti luci. Dalla fiera schiera salivano al cielo le preci della forte gente che andava confidando in Dio.

Si andava per strade mutate in rivi scendenti al piano limacciosi e fangosi. Una svolta e uscimmo dalla gola sulla costa da dove si spaziava su tutta la pianura friulana dalla Carnia al mare.

Improvviso mi si parò davanti lo spettacolo dei nostri magazzini in fiamme, zeppi di persone che mi dicevano che non si poteva più difendere la mia terra, che non bastava il valore dei nostri soldati, il valore di nostre genti, che si doveva abbandonarlo al nemico, peggio, all'inverno.

Mi fermai le lacrime che mi segnavano il volto, lasciai sfilare la lunga teoria errante. Avevo bisogno di sentirmi solo con la mia disperazione.

Bisognava che la mia gente sentisse in me quella sicurezza e quella forza che mi abbandonava. Mi raggiunse una pattuglia. Un caporale mi salutò.

“Chi siete?”

“Pattuglie che si ritirano. Battaglione Gemona.”

“E gli altri?”

“Sono al massimo tre chilometri indietro.”

Per la prima volta echeggiava una tragica parola:

“Sti fioi de cani i gà molà a Caporetto. Tradimento!”

Fu la sferzata che mi ci voleva. I soldati si gettarono nell'ombra. “Buona fortuna!” “Grazie!” E mi affrettai dietro la mia gente.

Una rivolta sorda mi ... Vigliacchi, vigliacchi tra le nostre genti? Mi chetò lo spettacolo di quei ...

M. Zaro

## FIACCOLA ALPINA DELLA FRATERNITA' - 2010

“El tempo vola e nu' con lu' sbrissemo!” Ebbene sì, era stata appena archiviata la Fiaccola Alpina 2009 che già è arrivato il momento di mettere in moto la macchina organizzativa per la Fiaccola Alpina 2010, giunta quest'anno alla sua venticinquesima edizione.

Da qualche mese il giovane consigliere Federico Toscan era in fermento per l'organizzazione della Fiaccola Alpina, “eredità” raccolta da Nino Baldi, sempre presente nei nostri cuori; con Fede si è “in buone mani” perché ha dimostrato in più occasioni di essere un bravissimo organizzatore e coordinatore, e anche quest'anno la Fiaccola Alpina è stata a dir poco impeccabile.

Le previsioni meteo da molti giorni non lasciavano sperare nulla di buono: cielo grigio, nuvoloni e soprattutto tanta pioggia che ci hanno messo non poco in allarme. Nessun problema: gli Alpini non sono idrosolubili!

Nel primo pomeriggio c'è l'abituale ritrovo sotto la Sede; il cielo è plumbeo ma per fortuna non piove. I Fiaccolisti sono pronti con il Cappello Alpino e la mimetica. Tra una battuta, una risata e tanti “speremo che el tempo tegni” si organizzano gli “equipaggi”: Fiaccolisti, alfiere e trombettiere in pulmino, mogli, morose, amici e simpatizzanti nelle macchine che formeranno poi il corteo.

Si parte dunque verso Aquileia dove padrona della scena è la meravigliosa basilica con il campanile che svetta maestoso nel cielo.

I Fiaccolisti come da tradizione sono impegnati nelle “prove tecniche” sotto il comando di Sandro Bressani.

Dopo gli onori ai Caduti nel Cimitero degli Eroi il corteo parte alla volta del Cimitero Austro-Ungarico di Prosecco per poi fermarsi sul colle di San Giusto al Monumento ai Caduti e alla Risiera di San Sabba. In ciascuna delle suggestive tappe con l'accensione della Fiaccola sono stati ricordati tutti coloro che hanno sacrificato la loro vita per restituire Trento e Trieste nel 1918 alla Madre Patria completando così l'unità del Regno d'Italia di cui il prossimo anno ricorreranno i 150 anni.

La fiaccola termina alla Foiba di Basovizza con l'ammainabandiera e la benedizione (giunta quasi a sorpresa) dell'amico don Serafin, parroco di Muggia Vecchia.

La sola luce rimasta a illuminare la lugubre atmosfera è oramai quella della Fiaccola che permette di intravedere

tutti i presenti intenti a cantare il nostro Inno Nazionale rivolgendo il pensiero a tutti coloro che sono morti dopo la Seconda Guerra Mondiale per i loro sentimenti di devozione alla nostra Italia.

La giornata si conclude con il tradizionale Rancio in Sede: all'ottima pastasciutta preparata dal sempre efficiente gestore Paolo Pedroni si aggiungono come da tradizione le castagne ad opera di Benito Simonetti e le fave portate da Paolo Mazzaraco per continuare la consuetudine iniziata da Mario Giacomelli e continuata poi da Marisa, la mai dimenticata moglie di Flavio Fonda.

Anche quest'anno tutto si è svolto nel migliore dei modi: suggestione, commozione, Fiaccolisti impeccabili e sempre più bravi sono stati gli ingredienti di una manifestazione che oramai dura da venticinque anni, ma che ogni anno ha qualche cosa di nuovo, è sempre più bella e da cui soprattutto traspare lo spirito di corpo che caratterizza gli Alpini.

Grazie ai Fiaccolisti per il grande impegno e la passione che ci hanno messo, grazie ai volontari di Protezione Civile pronti ad accogliere la Fiaccola nelle varie tappe, grazie a Fede per la perfetta organizzazione, grazie a tutti gli amici presenti ... e un grazie infine a Giove Pluvio per averci risparmiato!

Febe Vecchione



*Partenza della Fiaccola da Aquileia*



*Arrivo della Fiaccola a Campo Sacro*



*Un momento della castagnata in sede*

## LA FIACCOLA A GORIZIA

Lunedì 1 Novembre si è ripetuta a Gorizia la manifestazione della “Fiaccola Alpina”, manifestazione questa voluta, perseguita e patrocinata dalla nostra Sezione ANA e, segnatamente, dal Maggiore Cuzzi da Monfalcone, che ne fu ideatore e mentore.

La cornice dell’evento, solenne e cupa allo stesso tempo, è stata come sempre quella del parco della Rimembranza, luogo principe e sito carico di tante speranze e dolori per i Goriziani di ogni tempo.

Una bella, ed attesa, sorpresa ci attende al nostro arrivo; finalmente la fontana del parco, sita proprio di fronte al Monumento ai caduti fatto saltare da mano vigliacca nel 1944, risplende nel buio del Tricolore, un Tricolore formato dalle tre lampadine che illuminano i getti d’acqua iridescenti. Un ringraziamento sincero va, per questo omaggio molto gradito, al Sindaco di Gorizia, dr. Ettore Romoli, che si è preso personalmente carico affinché tutto venisse fatto nei tempi giusti.

A fare da fiera cornice un picchetto armato di lance del Comando della Brigata “POZZUOLO DEL FRIULI”, erede della II° Brigata di Cavalleria che s’immolò a Pozzuolo del Friuli per consentire il ripiegamento ordinato sul Piave dell’invitta III° Armata di S.A.R. Emanuele Filiberto, Il Duca d’Aosta, sepolto anch’egli a Redipuglia, sempre alla testa dei suoi 100.000 Eroi.

Mentre ormai la sera ha preso possesso di tutto ecco che un grido s’ode: arrivano! Tutti quanti allora ci apprestiamo a rendere il dovuto omaggio e, in men che non si dica, la Fiaccola è già qui, protetta dalla sicura scorta degli Alpini di Gorizia. Arriva lesta e lieve, sembra che voli, e si ferma subito al Monumento alla Divisione “JULIA”, imponente con il suo ferigno Alpino avvolto nella sciarpa, posto a perenne memento delle tremende sofferenze patite dall’ARMIR in terra di Russia, a ricordo delle decine di Alpini Goriziani ed Isontini caduti per il Tricolore e per la Patria.

Poi, con la stessa soavità, la Fiaccola si sposta, ci passa davanti e si ferma al Monumento principale ove viene accesa un’altra fiamma, e ove tutti noi si ascolta il “Silenzio”, l’attimo supremo dedicato alla memoria.

Ma, appena le ultime note si dissolvono nell’aria la Fiaccola va, memore dei suoi impegni, va e si dirige

verso il luogo principe delle sofferenze di Gorizia, quell’Ossario di Oslavia che custodisce oltre 50.000 caduti, Italiani ma anche delle Armi Austroungariche, perché nella morte si è tutti uguali, e fratelli.

Prima di entrare nell’Ossario, ove ci saranno i saluti ai caduti e la Messa, un altro sentito ed importantissimo omaggio viene fatto dagli Alpini tedofori; ad un certo punto, dopo un tornantino, tutti si fermano e, Fiaccola in mano, porgono un silenzioso e commosso omaggio alla piccola edicola eretta in memoria dell’Alpino Goriziano Guido Gaier, caduto – sì, caduto! – l’anno precedente proprio su quel tornante, mentre come ogni anno svolgeva il suo compito di tedoforo, caduto con il suo Cappello in testa; forse sarà retorica ma io, se potessi scegliere il modo di morire, anch’io vorrei morire in piedi, da Alpino, come ha fatto Guido.

Per concludere un mio pensiero, una sensazione: ogni anno che passa sento dentro di me una strana sensazione, all’approssimarsi del tramonto, nell’attesa della Fiaccola: sento che tutti i morti, dai Caduti agli Eroi ed agli Infoibati si ritrovino di nuovo in questi luoghi sacri, per vedere, per godersi ancora una volta la cerimonia; in particolare m’immagino come i nostri Veci “andati avanti” si radunino e vengano a vedere se i loro Bocia, cioè noi, siamo bravi, se siamo ancora gli Alpini d’Italia.

A loro voglio dire: sì, Veci, lo siamo sempre, “semo sempre quei!”

Alp. Roberto Buffolini  
(Sez. A.N.A. Gorizia)



*La staffetta di Gorizia della Fiaccola Alpina della Fraternità  
(foto di Paolo Verdoliva)*

## DONATORI DI SANGUE A.N.A. TRIESTE

Domenica 28 novembre alla stazione marittima si è svolta la 47ª Giornata del Donatore, un felice momento di incontro per tutte quelle persone che hanno fatto di questo nobile gesto un momento indispensabile della loro vita; la nostra Sezione ha partecipato alla cerimonia con il vessillo del Gruppo Donatori Sangue; alcuni nostri soci sono stati premiati per il numero di donazioni raggiunte (come Katia Simonetti con 40 donazioni, ed il sottoscritto con 50 donazioni). Un momento di soddisfazione per i premiati, uno stimolo per gli altri a proseguire!

In febbraio inoltre vorremmo riproporre la donazione "alpina" cercando di coinvolgere tutti i donatori sezionali e magari quelli che non lo hanno mai fatto, presentandoci numerosi al centro trasfusionale con cappello alpino e poi, fatto il nostro dovere, tutti assieme a ... far merenda!

La data è in via di definizione e sarà esposta in bacheca in sede.

Io sono a disposizione per eventuali informazioni.

Federico Toscan.



## RIUNIONE DI P.C. - PORDENONE 4.12.2010

La mattina di sabato 4 dicembre siamo partiti Sara ed io alla volta della Fiera di Pordenone dove si sarebbe tenuta la manifestazione "XIII Giornata del Volontario di Protezione Civile".

Arrivati a destinazione nel piazzale interno della fiera c'era una moltitudine di mezzi della PC provenienti da tutta la regione. All'interno del 5° padiglione c'era già una moltitudine di volontari in divisa che stavano prendendo posto a sedere.



Trovammo con facilità gli altri alpini regionali con in capo i nostri coordinatori Ermanno Dentesano e Luigi Rosolen. Dopo poco sentimmo il tipico rumore di un elicottero in fase di atterraggio che trasportava il nuovo capo del Dipartimento di Protezione Civile il prefetto Gabrielli. Entrando nel capannone con il suo entourage venne subito circondato dai giornalisti e da tanti volontari che cercavano un saluto, un autografo, un gesto.

Io ho avuto occasione di conoscerlo a San Demetrio

ne' Vestini, quando ricopriva la funzione di Prefetto di L'Aquila e mi è parso una persona molto pragmatica.

Comunque l'ospite d'onore è stato introdotto sul palco dal responsabile regionale PC dott. Berlasso ed è stato accolto da un vigoroso applauso.

Dopo i soliti, ma brevi, discorsi di prmmatica dei politici presenti, con in testa il sindaco di Pordenone che ha ringraziato i volontari regionali intervenuti per l'alluvione appena passata, ha preso la parola il prefetto Gabrielli.

Il suo discorso si è incentrato sul non dimenticare tutte le persone che hanno portato avanti il ruolo della Protezione Civile in Italia e nel mondo. Ha ricordato la figura di Zamberletti, di Barberi e di Bertolaso ma pure dei semplici volontari che hanno perso la vita nell'adempimento del loro lavoro. In definitiva l'impressione che ho avuto a San Demetrio è stata confermata, egli sarà sicuramente un bravo capo dipartimento, pragmatico, diretto, conciso. Mi è piaciuto e come a me a tutti.

Al termine dei discorsi siamo confluiti tutti nel padiglione adiacente per un lauto pranzo preparato dalla Sezione ANA di Pordenone. Il dott. Gabrielli ha confermato che gli alpini sono i migliori nella preparazione dei pasti per tante persone.

La giornata giungeva al termine con la consegna dei diplomi di partecipazione dei volontari all'alluvione del Pordenonese di quest'anno.

Paolo Tonini

## I CALCI DEL MULO

### UNA MATTINATA NEGLI UFFICI DEL COMUNE

Avendo la necessità di visionare un documento in Comune, dopo varie telefonate, visite agli uffici, informazioni errate ed essere mandato per un bel po' da un ufficio all'altro come una pallina da ping pong, alla fine sono riuscito a compilare e presentare la domanda ed a pagare i diritti sul conto corrente postale.

La domanda viene accettata e mi presento all'ufficio che mi era stato segnalato. L'impiegata esamina la mia domanda, controlla i pagamenti e mi porta sul banco un enorme incartamento. Con molta cortesia le chiedo se può tirare fuori il documento che mi serve. Con non altrettanta cortesia mi risponde che devo cercarmelo da solo che lei ha altre cose da fare.

Vorrei obiettare che ho pagato per avere il documento, non per andare a cercarlo; ma preferisco tacere pro bono pacis e mi metto a scartabellare tra tutti quei fogli.

Non lo trovo. Forse mi sarà sfuggito.

Ricomincio da capo la ricerca con particolare attenzione: questa volta non mi sfugge.

Ma proprio quel documento non c'è. Mi dispiace disturbare l'impiegata che effettivamente è molto occupata ... a farsi manicure. Io non sono una donna e non me ne intendo, ma credo che la cura delle proprie unghie sia un'attività particolarmente impegnativa.

Però ho bisogno di quel documento e, con molte scuse, interrompo l'impegnativo lavoro di manicure dell'impiegata e l'avviso che in quel plico il mio documento

proprio non c'è.

Visibilmente seccata, richiude alcune boccettine che aveva sulla scrivania e le mette in un cassetto dicendo: "Vol dir che la xè de là!" e mi accompagna in un altro ufficio, spiega il caso ai suoi colleghi e se ne va.

I suoi colleghi rovistano un po' in un armadio e tirano fuori un altro incartamento. "El xè qua dentro!", lo portano nell'ufficio dell'impiegata-manicure e glie lo mettono sul tavolo. Ma lei non c'è.

Io li seguo come un cagnolino restando dall'altra parte del bancone.

"La signora la torna subito" mi rassicurano, ed io aspetto.

Effettivamente la signora ritorna - non proprio subito, ma dopo circa mezz'ora - con due grosse borse della spesa, si toglie il cappotto e sposta il plico dalla scrivania al bancone, dove finalmente ho la possibilità di sfogliarlo e trovare il documento che mi serve. Lo fotocopio (la fotocopiatura era già pagata) e saluto la signora che, messe le borse sotto la scrivania, ora colloquia amabilmente al telefono con qualche amica.

Me ne vado soddisfatto con le mie fotocopie pensando che io, che non ho mai lavorato in un ufficio pubblico comunale, forse non ho mai capito il senso della vita.



## I NUOVI MULI ?

Da questa fotografia che abbiamo ricevuto dal Comando Truppe Alpine (Bolzano) sembrerebbe che gli alpini moderni abbiano adottato un tipo di mulo un po' diverso da quello cui eravamo abituati noi!



A parte gli scherzi, auguriamo a tutti un felice e prospero

# 2011

## FLASH SULLA SEZIONE

Molta carne sul fuoco in questo periodo dell'anno nella vita della Sezione e nella vita privata degli alpini: ricorrenze nazionali e locali, feste religiose, spettacoli, eccetera, per finire con il Santo Natale in famiglia ed il Capodanno ad impazzire con gli amici.



*Associazioni d'arma schierate in Piazza Unità d'Italia*

Come ogni anno si comincia con la Fiaccola Alpina della Fraternità l'**1 novembre**, la cui organizzazione quest'anno ha incontrato qualche difficoltà per la mancata collaborazione da parte dei comandi militari. Niente mezzi di trasporto militari, niente picchetto armato, niente tromba. Ma non è colpa dei comandi: tutti gli sforzi economici ed organizzativi dell'Esercito sono rivolti alle operazioni in Afghanistan e non è giusto distogliere risorse economiche per cerimonie di Associazioni d'Arma mentre i nostri alpini muoiono.

Mercoledì **3 novembre**: alzabandiera ed ammainabandiera solenne in Piazza Unità d'Italia. E' una ricorrenza significativa ed importante per noi Triestini che, con l'arrivo della nave Audace al molo San Carlo nel 1918, sancisce la prima redenzione della città.

Nel pomeriggio nel porticciolo di Grignano abbiamo assistito alla benedizione della statua di San Giusto da parte del Vescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi alla presenza di varie autorità ed un folto pubblico. La statua è stata poi risistemata al suo posto in mare davanti alla scogliera del porticciolo, poco al di fuori del Parco Naturale Marino, ad una profondità di circa una decina di metri.



*La statua di S. Giusto a Grignano prima dell'immersione*

Il giorno dopo, **4 novembre**, Giornata delle Forze Armate, una radiosa giornata di sole, eravamo col nostro Vessillo a Redipuglia per la cerimonia in ricordo dei Caduti, ed in modo particolare per rendere gli onori all'arri-

vo di dieci cassette contenenti i resti di altrettanti Caduti in Russia. Alla cerimonia ha brevemente partecipato l'on. Gianfranco Fini.

Purtroppo l'organizzazione delle cerimonie militari a Trieste in questo periodo presenta delle anomalie che ne rovinano un po' lo svolgimento e la forma, e lasciano a volte perplessi e malcontenti i partecipanti.

La sera di venerdì **5 novembre** eravamo numerosi sul sagrato della chiesa di Sant'Antonio Nuovo dove la Lega Nazionale ha deposto una corona d'alloro sul luogo dove esattamente 57 anni fa caddero gli ultimi martiri per l'italianità di Trieste.



*Sul sagrato della chiesa, dove nel 1953 furono uccisi due Triestini che manifestavano per l'italianità di queste terre, fino a poco tempo fa erano ancora visibili i segni delle pallottole sul muro e sulle colonne.*

Uno spensierato intermezzo, sabato **13 novembre**, è costituito dal convivio dei partecipanti al forum [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it) (il sito ufficiale della nostra Sezione). Poiché tra i partecipanti, oltre ai Triestini, c'erano anche alcuni alpini di altre città del Friuli Venezia Giulia e di altre Regioni (Abruzzo, Lombardia, ...) gli abbiamo fatto fare un breve giro turistico della città prima della cena alla trattoria "Fora per fora".



*I fuoristi di [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it) a cena nella trattoria scherzosamente ribattezzata "Forum per forum"*



*I forumisti in Piazza Unità d'Italia e sulle Rive*



Il week-end **27 e 28 novembre** è stato dedicato all'impegno sociale della Sezione: la raccolta per il Banco Alimentare (sabato) e la Giornata dei Donatori di Sangue (domenica), mentre il Vicepresidente Aldo Bevilacqua, in rappresentanza della nostra Sezione, si è recato a Fossa in Abruzzo per l'inaugurazione della nuova chiesa del nuovo villaggio di Fossa in Abruzzo, costruito dall'A.N.A. dopo il terremoto.



*La chiesa del villaggio dell'ANA a Fossa*

Per il Banco Alimentare la base logistica degli alpini era il complesso delle Torri d'Europa, ma i nostri 22 volontari hanno coperto ben 12 supermercati, tra cui (oltre

alle Torri d'Europa) il Giulia, Barriera, Melara e Valmaura, portando poi i pacchi al punto di raccolta a Prosecco, finendo il servizio a mezzanotte. Complessivamente gli alpini hanno raccolto 1100 pacchi per un totale di circa 13 tonnellate. Con gli alpini hanno collaborato due volontari eccezionali: il generale Riccardo Basile (Presidente della Federazione Grigioverde) e Maurizio Canarutto (Guardia d'Onore).



Una riunione plenaria dei volontari di Protezione Civile si è tenuta in sede mercoledì **1 dicembre**. Alla fine della riunione sono stati consegnati gli Attestati di Partecipazione e le medaglie ai volontari che hanno prestatato servizio per l'emergenza-terremoto in Abruzzo.



*Riunione di P.C. 1° dicembre 2010*

Nel novero delle manifestazioni per il decimo anniversario del "Coro ANA Trieste Nino Baldi", il Circolo Culturale Alpini ha organizzato per sabato **4 dicembre** alla Sala Tripovich una doppia rappresentazione teatrale di "Centomila gavette di ghiaccio" (ispirata all'omonimo libro di Giulio Bedeschi). La mattina la rappresentazione è stata



*Il regista, l'attore ed il maestro del coro.  
Sullo sfondo il coro*

**Continua alla pagina seguente**

riservata ad oltre 500 ragazzini delle scuole triestine che hanno seguito la rappresentazione con un'attenzione, partecipazione e serietà che ha veramente stupito e commosso gli stessi attori.



*La consegna della piastrina in teatro  
Il Presidente si congratula con l'attore  
in sede dopo lo spettacolo.*

La rappresentazione serale invece era aperta alla cittadinanza. Buona l'affluenza del pubblico, anche se inferiore alle aspettative: infatti è un caso molto inusuale che gli alpini non riescano ad ottenere il tutto-easurito nelle loro iniziative teatrali e concerti.

Alla fine della rappresentazione di "Centomila gavette di ghiaccio" ha avuto luogo una breve ma intensa cerimonia in cui il nostro Reduce di Russia Gastone Rocco (Medaglia di Bronzo al Valor Militare) ha consegnato al signor Antonio Grando la piastrina di riconoscimento di suo padre Agostino, disperso in Russia.

La piastrina di Agostino Grando (che, come si scopri poi, era morto di malattia in un lager russo) era stata trovata per caso nel 2009 dall'alpino Antonio Respighi che si trovava in zona per turismo e per visitare i luoghi storici che avevano visto il sacrificio degli alpini dell'ARMIR.

Enorme successo ha avuto ha avuto il sabato successivo (sempre alla Sala Tripovich) l'usuale rassegna corale "Aspettiamo il Natale con gli Alpini". Questa volta la sala era veramente strapiena come, del resto, ci si aspettava.

Ha aperto la serata il nostro coro diretto dal m° Paolo Rossi. Si sono esibiti poi il coro dei "Piccoli cantori della città di Trieste" diretto da Maria Susovski e Cristina Semeraro, ed i cori ANA "Sorgenti del Piave" (m° Francesco Piller) di Sappada, e "Monte Nero" (m° Mauro Verona) di Cividale.

Sono state raccolte offerte dagli spettatori per un totale

*Nel numero di novembre 2010 di questo giornale vi avevamo già esposto come la piastrina di riconoscimento di Agostino Grando fu recuperata in Russia; ma desideriamo riproporvi quell'interessante scritto di Antonio Respighi:*

....  
Il 29 luglio (2009) avevamo in programma di raggiungere il campo di prigionia di Uciostoje, nella regione di Tambov (circa 330 km a sud-est di Mosca), ma per mancanza di segnalazioni, a Miciurinsk ci accorgemmo di aver già superato Uciostoje. Essendo già all'imbrunire decidemmo di pernottare ai margini di un parco di Miciurinsk.

Si presentò un giovane uomo che, per difficoltà di lingua dei nostri compagni di viaggio, non fu compreso e fu quasi allontanato da qualcuno del gruppo, pensando che fosse un importuno.

Mia moglie Gianna, che parla russo, capì, invece, che quel giovane parlava di qualcosa riguardante i soldati italiani. Lo richiamammo perciò presso il nostro camper. Al riparo da sguardi indiscreti ci disse di avere vari oggetti delle seconda guerra mondiale, ed in particolare piastrine di riconoscimento di soldati italiani. Gli chiedemmo se ce le avrebbe consegnate per restituirle ai familiari in Italia. Rifiutò, e gli chiedemmo se lo facesse per soldi, dal momento che noi non eravamo disposti ad un commercio di sentimenti. Rispose che non lo faceva per soldi, ed allora iniziò una lunga trattativa durante la quale io gli feci presente che sono un alpino del Gruppo di Abbiategrasso ed anche Consigliere della Sezione di Milano. Gli avremmo dimostrato che la nostra intenzione era vera e seria.

Terminata la nostra quasi "supplica" il giovane fece una telefonata e se ne andò.

Stavamo ancora rammaricandoci per aver perduto un'importante occasione, pensando di non essere riusciti a convincerlo, quando egli ritornò e pose delle gavette contenenti diverse piastrine sul nostro tavolino. Lo ringraziammo increduli e gli offrimmo due bottiglie di buon vino italiano.

...

*Antonio Respighi*



*Piastrina di riconoscimento  
di Agostino Grando*

di 1700 euro che saranno devoluti alla Brigata Alpina Julia per contribuire alla costruzione di un Padiglione Infettivi nell'Ospedale di Herat in Afghanistan.



*Herat - posa della prima pietra dell'Ospedale da parte del  
col. Inturri. L'ospedale Forensis Medicine Centre è finanziato  
dal Governo Italiano e, per il Padiglione Infettivi dall'ANA,  
tramite la Brigata Alpina Julia.*

Al famedio del Liceo Ginnasio Dante Alighieri lunedì **13 dicembre** abbiamo deposto una corona d'alloro nell'anniversario della morte di Guido Corsi, l'eroe cui è intitolata la nostra Sezione.

Al rancio di martedì **14 dicembre** è venuto l'alpino cadorino Italo de Candido Ciandon per presentare il suo nuovo libro "I PRIMI ALPINI". Italo, scrittore, poeta ed alpinista, ufficiale di complemento, a seguito di vari richiami di aggiornamento ha raggiunto il grado di tenente colonnello.



Dopo l'apprezzata presentazione parecchi presenti hanno acquistato il libro direttamente dall'Autore.

Come ogni anno, anche quest'anno ci siamo scambiati gli auguri al ristorante dell'Hotel Greif Maria Theresia. La novità di questa volta - **venerdì 17** dicono che porti male - un'abbondante nevicata mentre eravamo allegramente a cena ha messo in crisi per il rientro a casa tutti coloro che non abitano nella zona pianeggiante della città. Più di qualcuno ha dovuto abbandonare l'automobile per strada e rincasare a piedi in mezzo alla neve.

Per onorare la memoria dell'Alpino Mario Giacopelli ogni anno la nostra Sezione celebra il "Natale Alpino" che consiste nel devolvere una certa somma a favore, quale speciale stretta natalizia, di persone nell'ambito alpino che ne hanno bisogno o che comunque vengano considerate meritevoli.

La scorsa estate, mentre eravamo a Valderoa, ospiti del Gruppo di Alano di Piave, un improvviso e violento temporale ha distrutto il telone e gravemente



*Deposizione della corona d'alloro.*



*Consegna dell'assegno*

*Un pranzo in allegria*

danneggiato le strutture che ci avrebbero dovuto ospitare per il pranzo. Il nostro Consiglio Direttivo ha perciò deciso di devolvere il "Natale Alpino" al Gruppo



ANA di Alano di Piave, cui ci lega ormai da tanti anni una calda e sincera amicizia, così che la struttura ed il telone di Valderoa possano venir ripristinati. Il **19 dicembre** ci siamo perciò recati nella sede del Gruppo di Alano e, dopo aver deposto una corona d'alloro ai piedi del Sacratio dei Caduti, abbiamo consegnato l'assegno al capogruppo che ha contraccambiato offrendoci un lauto pasto e tanta amicizia ed allegria.

Ultimo appuntamento del 2010 è stato alla Casa del Combattente per la risistemazione della targa in memoria di Guglielmo Oberdan sul posto dove subì il martirio. Dopo la cerimonia siamo andati in cimitero a deporre dei fiori sulla sua tomba.

## CENA DEGLI AUGURI GREIF MARIA THERESIA 17 DICEMBRE 2010



## BOMBARDAMENTI A TRIESTE 1944-45

Contrariamente ad altre città italiane che subirono incursioni e bombardamenti aerei e navali (come Genova) fin dall'inizio del secondo conflitto mondiale, Trieste fu risparmiata a lungo e non subì veri bombardamenti nei primi anni di guerra. Nessun bombardamento neppure quando i Tedeschi si impadronirono della città togliendola di fatto alla Repubblica Sociale Italiana ed instaurandovi la Zona di Operazioni "Adriatisches Kuestenland".

Ma i dolori cominciano con l'inizio del 1944.

Il primo bombardamento, che ha luogo il 31 gennaio 1944, ha per obiettivo la raffineria e causa un morto, e neppure un mese dopo viene preso di mira il cantiere San Marco.

Ben più gravi sono i bombardamenti del 20 aprile sull'arsenale, i cantieri e l'abitato di Opicina (36 morti), e del 10 giugno. Quest'ultimo è veramente un bombardamento di tipo terroristico con obiettivi civili. Infatti oltre alla Raffineria, viene pesantemente bombardata la città causando circa 400 morti, 2000 feriti e 4000 senza tetto. Viene anche affondata una nave-ospedale.

Gli aerei americani mancano l'obiettivo (deposito di petrolio) nell'attacco del 22 giugno 1944 e non causano alcun danno né a persone né a cose; ma ritornano ripetutamente pochi giorni dopo colpendo la Raffineria ed alcune case civili (10 morti).

Nuovamente, dopo un'incursione con scarsi risultati il 6 luglio contro la Raffineria, gli aerei dei liberatori ritornano per bombardare a più riprese dal 13 al 15 luglio. Fanno lievi danni ad un deposito di petrolio, ma si accaniscono soprattutto su obiettivi civili causando circa 500 morti e 1000 feriti.

Scarsi effetti ha un bombardamento della Raffineria il 17 luglio. Poi tutto tace per quasi un mese.

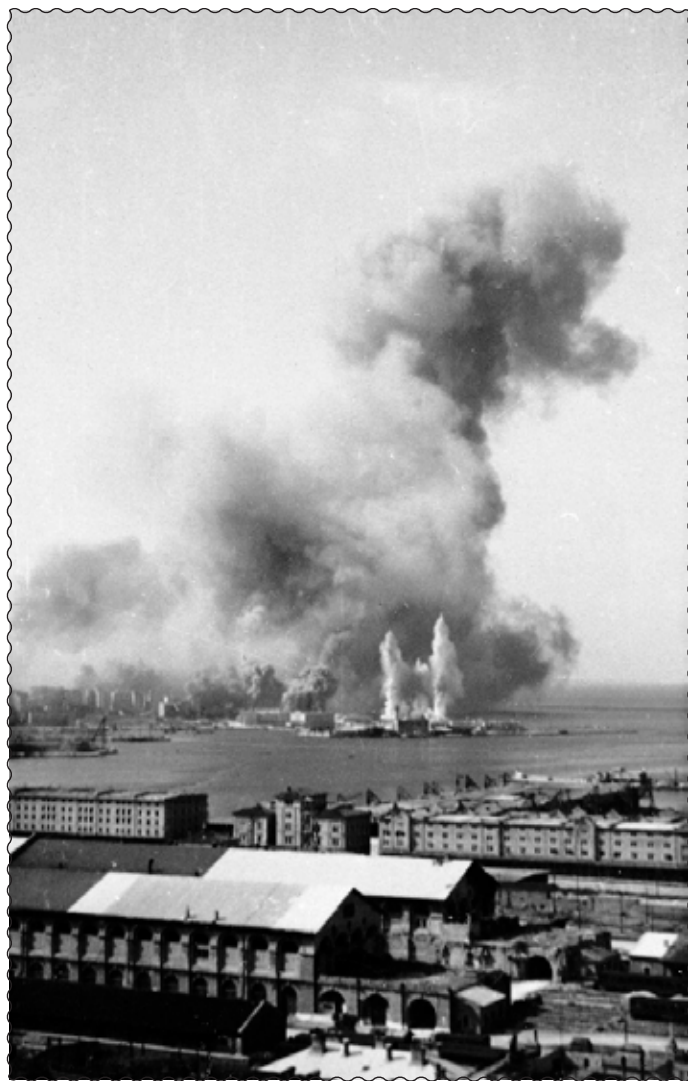
L'8 settembre 1944 passano alcuni aerei a mitragliare la zona portuale e forse per effettuare una ricognizione. Infatti il giorno dopo ritornano i bombardieri. Alcuni affondano la nave Rex, altri si accaniscono sulle case di Trieste: si hanno 55 morti a bordo del Rex ed una cinquantina tra i civili in città.

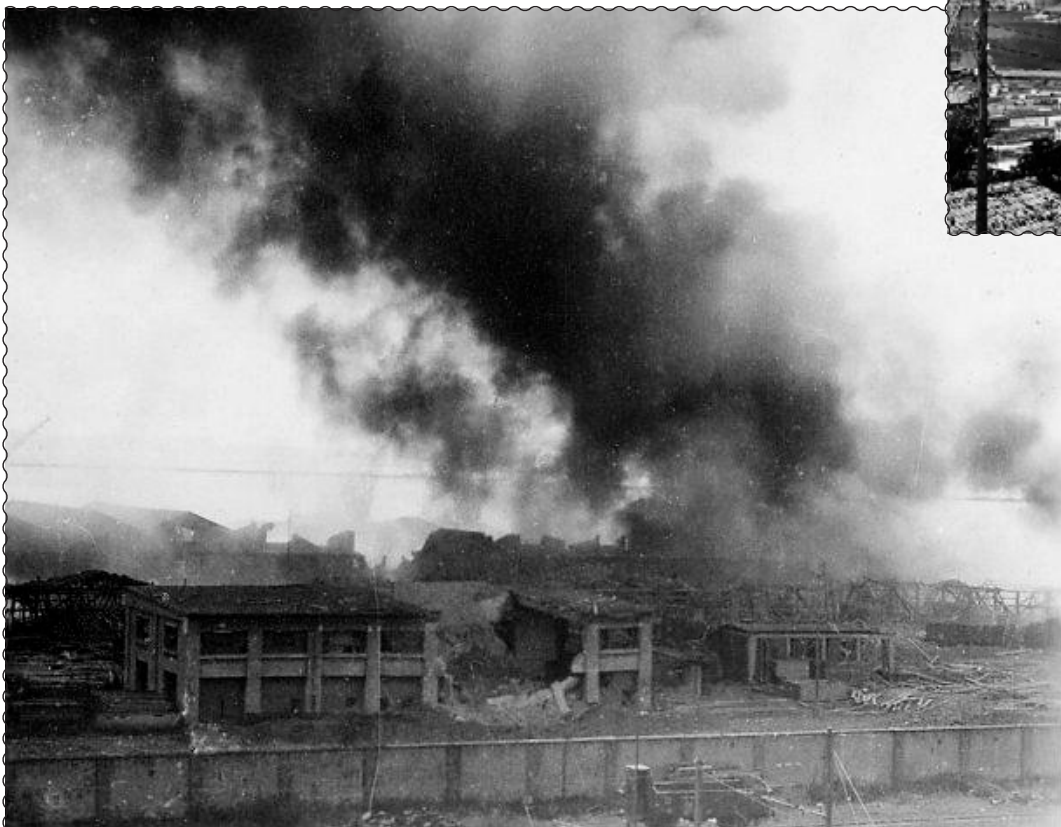
Ancora il giorno dopo, ossia il 10 settembre, viene bombardato il porto (21 morti e 230 feriti).

Altre incursioni dei bombardieri americani il 23 ottobre ed il 7 dicembre ci costano complessivamente 90 morti e 200 feriti.

Nel 1945 bombardamenti vengono effettuati solamente nel mese di febbraio (i giorni 7, 17, 20 e 21). Gli obiettivi sono per lo più il porto, i cantieri, i depositi di petrolio e (nel bombardamento del 17 febbraio) anche la corazzata Conte di Cavour; ma parecchie bombe cadono anche sul centro abitato. I bombardamenti del febbraio 1945 sono gli ultimi che la città deve subire e causano complessivamente 82 morti ed oltre 600 feriti.

I Triestini non sono più terrorizzati dalla sirena di allarme aereo e non devono più correre nei rifugi; ma non sanno che il peggio, dal 1° maggio per 40 giorni, deve ancora venire.





*Fotografie inedite  
Collezione privata dott. V. Garofalo  
Riproduzione vietata senza autorizzazione del proprietario*

## IL XVII BATTAGLIONE DIFESA COSTIERA "JULIA"

Le prime notizie relative XVI Btg. Alpini Difesa Costiera "Julia" risalgono al dicembre 1943, quando, dai primi quadri di fonte tedesca relativa ai reparti italiani dipendenti dalla Wehrmacht nell'OZAK (Zona Operativa Costiera Adriatica), compaiono la 1ª e la 2ª Compagnia di stanza a Gorizia e con un organico rispettivamente di 207 e 181 militari. La 1ª Cp. derivava dalla ridenominazione del Gruppo De Bonis, anche indicato come Battaglione Fucilieri o 1º Battaglione Fucilieri, mentre la 2ª Cp. derivava dalla ridenominazione del gruppo De Ferri della Milizia, ambedue reparti costituitisi nelle prime settimane successive all'armistizio. Le due compagnie svolgevano compiti di presidio.

A fine gennaio 1944 viene aggregata al XVI Btg. la compagnia presidiaria di Udine e vengono assegnate nuove numerazioni alle compagnie. La 2ª diventa la 3ª e la Compagnia di Udine diventa la 4ª. La 4ª Cp. è acquarterata nella caserma "Spaccamela". La 3ª Cp. è anche conosciuta con il nome di "Santa Gorizia".

Nel marzo 1944 un ufficiale tedesco, responsabile per i reparti italiani nel comando dell'Armee-Gruppe Von Zangen, effettua una visita presso alcuni reparti, tra i quali anche la 1ª Cp.. Dalla sua relazione si apprende che la compagnia è schierata a protezione di Gorizia, con presidi dislocati a Monte Santo, Sella Dol, Fonte Fredda e Ponte di Salcano. L'ufficiale propone l'inserimento nella compagnia di 120 reclute e la graduale trasformazione in battaglione.

A fine marzo il 204º Comando Militare Regionale compila un elenco dei reparti italiani alle dirette dipendenze dei comandi tedeschi, tra questi vengono citate le tre compagnie del XVI Btg. con le date di costituzione, l'organico, la dislocazione e i comandanti. All'inizio del mese di maggio 1944, la 1ª Cp. lasciò la zona di Gorizia, al comando del Cap. Manso, sostituita dal XIV Btg. Difesa Costiera proveniente da Fiume, e venne trasferita a Fiume, dove assunse compiti di difesa della cinta esterna della città e di sorveglianza delle fortificazioni, ponendo il comando a Santa Caterina. La 3ª Cp. a Gorizia e la 4ª Cp. a Udine rimarranno invece fino alla fine della guerra dislocate nelle due città, continuando a svolgere compiti di presidio e di vigilanza alle opere militari alle dipendenze dei comandi locali tedeschi.

Il 16 maggio affluirono da Trieste a Fiume un'ottantina di reclute, provenienti da Udine, Gorizia, Trieste e dall'Istria, che andarono ad implementare l'organico ridotto della 1ª compagnia. Giunte a Fiume, le reclute raggiunsero a piedi la caserma "Mario Angheben" (intitolata ad un Caduto fiumano della Prima G.M.) di Santa Caterina, sede del comando di compagnia, quindi vennero distribuite loro

le mostrine verdi da applicare al bavero, il numero 9 di ottone con la penna nera e la nappina rossa sul cappello alpino. Con l'arrivo delle reclute la compagnia si strutturò su tre plotoni distribuiti tra Santa Caterina, Drenova e sul Monte Velj Vrh, nella cintura periferica della città di Fiume, svolgendo servizi di guardia. La Compagnia era al comando del Cap. Achille Manso, ufficiale in SPE proveniente dal disciolto bgt. "Volontari di Sardegna", affiancato dagli ufficiali: Ten. Franco Fadda, STen. Gino Battistini, Ignazio Roberto, Tullio Campestrini, Raoul Sperber, Benedetti, Marcon, Cappellano il Ten. Don Giuseppe Falco. Nella compagnia le reclute affiancarono anziani combattenti, reduci dai Balcani ma anche, alcuni, dalla guerra di Spagna.



Caposaldo del Velj Vrh (mt 430). Sullo sfondo a destra la zona di Grobnico (terra di nessuno)

Nel mese di settembre affluirono una cinquantina di volontari fiumani, che consentirono la costituzione di un nuovo plotone. I continui servizi di guardia, diurni e notturni, venivano intervallati da azioni di pattuglie che solo raramente portavano a scontri a fuoco con i titini.

Pochi gli alpini caduti o feriti a causa di queste azioni, maggiori perdite furono subite a causa dell'azione dell'aviazione alleata che bombardò con inaudita durezza la città di Fiume, contrastata dalle batterie antieree italiane e tedesche.

Nel febbraio 1945 venne costituita la 2ª Cp. del XVI Btg. con uomini provenienti da Trieste, in gran parte appartenenti alla Organizzazione Todt, e che quindi avevano scelto a suo tempo di non arruolarsi in reparti combattenti, motivo questo che contribuì a deprimere il morale e rese precaria la situazione nei presidi.

Tra il 21 e il 25 marzo 1945 il Gen. Mischi, C.S.M. dell'E.N.R., effettuò una visita presso le unità italiane nell'OZAK. Visitò la 3ª Cp. a Gorizia, la 4ª Cp. a Udine, dove rilevò il buon armamento e il felice acquarteramento nella caserma "Spaccamela", infine la 1ª Cp. "Julia" a Fiume.

Rilevando l'organico molto consistente della compa-



*Caposaldo del Velj Vrh - Postazione di mortaio da 81*

gnia, Mischi proponeva la trasformazione in battaglione, scrivendo nella relazione le seguenti parole “per marzialità addestramento, morale è il più bel reparto fra quelli da me visitati ed è degno di portare il nominativo della gloriosa Julia”.

Qualcosa di strano covava però nei ranghi del battaglione. Il 16 aprile del 1945 il Cap. Manso invitata tutti gli ufficiali a pranzo, alla fine faceva intervenire la Feldgendarmarie che procedeva all’arresto di tutti convenuti. Veniva immediatamente convocato un consiglio di guerra che sottoponeva a processo per direttissima gli ufficiali ed alla fine del quale condannava i STen. Sperber, Campestrini e Marcon alla fucilazione, Benedetti alla degradazione ed all’invio sul fronte del Po, proscioglieva i STen. Roberto e Battistini. L’imputazione era sedizione e tentativo di diserzione in massa. Nel frattempo i Tedeschi circondavano le due compagnie, le disarmavano e spedivano i soldati a Trieste nel DurchgangsLager della Risiera di San Sabba.

Un primo contingente di 200 uomini partiva il pomeriggio del 17 aprile mentre altri 80 nel pomeriggio del 19, con uno degli ultimi convogli ferroviari partiti da Fiume. I Sottotenenti Campestrini e Marcon sottoscrissero le domande di grazia e videro la loro condanna tramutata in 6 anni di fortezza in Germania, il STen. Sperber rifiutò la grazia e, all’alba del 18 aprile 1945, venne fucilato da un reparto della Marina tedesca nel cortile della Caserma di Via Trieste a Fiume.

Rimasero nella città il comandante del Btg. con una compagnia di formazione in armi che, in unione alla 37<sup>a</sup> batteria, parteciparono alla difesa finale di Fiume che durò sino al 2 maggio. I militari rinchiusi a Trieste, furono messi in libertà il 28 aprile, coloro che si arresero ai titini nella maggioranza sparirono nelle foibe o durante la prigionia.

Se finiva così la storia del XVI Btg. “Julia” per quanto riguarda la parte relativa ai combattimenti, non così si può dire per le vicende legate alla fucilazione del STen. Sperber. Infatti, il 3 ottobre 1946, la Corte Straordinaria d’Assise di Trieste condannava il Cap. Achille Manso a 24 anni reclusione e il Serg. Sergio Ferrante a 10 anni e 8 mesi per aver causato la fucilazione del Ten. Sperber e

l’internamento di oltre 300 Alpini nella Risiera di San Sabba.

La salma del STen. Raoul Sperber venne riesumata a Fiume e traslata nella tomba di famiglia a Pavia, quando giunse a Trieste venne accolta dal labaro della Città Libera di Fiume e ricevette solenni esequie.

Il STen. Sperber venne anche proposto per la M.A.V.M. dal C.L.N. di Trieste, ma al momento non sono stati ritrovati riscontri storici certi che possano fare luce su questo episodio. Segnaliamo tuttavia come, su un articolo pubblicato sul giornale “La Voce del Popolo” di Fiume in data 3 maggio 1985, sia stato scritto che in quei mesi dell’inizio del 1945 era attivo a Fiume il FAI (Fiume Autonoma Italiana) di Don Polano, ostile all’incorporazione della città nella Croazia e con il proposito di organizzare attività militare antinazista, antifascista e anticomunista, con l’appoggio di militari in servizio presso diversi reparti di stanza a Fiume. A questo disegno probabilmente era legato il tentativo di sollevazione antinazista organizzato dal STen. Sperber.

Se si trovassero riscontri ufficiali a queste dichiarazioni, firmate sul giornale da Luciano Giuricin, sarebbe doveroso per lo Stato Italiano riconoscere a posteriori quella decorazione proposta oltre sessant’anni fa e mai riconosciuta.

Se si trovassero riscontri ufficiali a queste dichiarazioni, firmate sul giornale da Luciano Giuricin, sarebbe doveroso per lo Stato Italiano riconoscere a posteriori quella decorazione proposta oltre sessant’anni fa e mai riconosciuta.

### Armamento

*Oltre all’armamento tipico di un battaglione di fanteria del R.E. (fucile mod. '91, f.m. Breda 30, pistola Beretta 34) ha un armamento extra-organico tipico dei reparti impiegati nella difesa di postazioni fisse. La 1<sup>a</sup> Cp. dispone di: 18 mitragliatrici, 21 mortai da 45, 2 mortai da 81, un cannone a.c. francese Hotchins da 25 mm, 1 cannone a.c. russo da 45 mm. Inoltre ha una motocicletta, un’autovettura, un autocarro, un cavallo e un mulo.*

Carlo Cucut

(con la collaborazione di Nino Comin)

*Per quanto concerne il triste episodio del tenente Sperber, ritengo doveroso far presente che tuttora non tutti concordano sull’interpretazione dei fatti. Alcuni reduci di quel reparto parlano di Sperber come un eroe, altri come di un traditore che aveva - dicono - contatti con i partigiani di Tito per passare (all’insaputa dei suoi stessi uomini) dalla loro parte.*

*“La voce del popolo”, giornale comunista e filo-slavo di Fiume, nel 40° anniversario della vittoria (jugoslava!), nell’articolo citato da Cucut, giudica molto negativamente Sperber; attribuendogli - si - intenzioni antinaziste e antifasciste, ... ma anche anticomuniste, e l’intenzione di opporsi, d’accordo con elementi badogliani, all’annessione di Fiume alla Jugoslavia/Croazia. Ciò avvicinerrebbe il caso Sperber a quello di Malga Porzus e dei tentativi dei partigiani osovani e della Decima nell’ultimissima fase della guerra di far fronte comune per l’italianità della Venezia Giulia ed Istria contro i Tedeschi e contro gli Jugoslavi.*

*Non ho altri elementi per avvalorare né l’una né l’altra tesi. Rilevo però che, quando Sperber avrebbe potuto salvarsi la vita firmando la domanda di grazia, preferì morire.*

Il Direttore

## “MINI-NAIA” ANCHE ALLA TAURINENSE

San Candido, Belluno, La Thuile e Busson, 26 novembre 2010 - Oggi i giovani che hanno partecipato allo stage formativo istituito dal Ministero della Difesa “Vivi le Forze Armate” sono stati salutati dai loro Comandanti dopo tre settimane di “full immersion” militare. Questo progetto, sviluppato a livello nazionale, ha visto interessate anche le Truppe Alpine che hanno accolto, presso le caserme di San Candido, Belluno, La Thuile e Busson, ben 142, tra ragazzi e ragazze dai 18 ai 30 anni, provenienti da tutte le Regioni d’Italia.

Durante le tre settimane di corso i giovani, che per poter vivere quest’esperienza hanno dovuto assentarsi dal lavoro o dai corsi universitari, hanno svolto impegnative attività addestrative concluse con un’esercitazione continuativa con pernottamento all’agghiaccio, in un clima decisamente invernale, che ha portato i giovani a misurarsi ancor più con i propri limiti nei confronti delle asprezze e delle difficoltà tipiche dell’ambiente montano.

Lo stage ha permesso ai partecipanti di conoscere la realtà militare del nostro Paese, ma, soprattutto, di verificare valori e motivazioni, consentendo loro di provare in prima persona i significati di con-



vivenza e spirito di corpo.

Nel corso della cerimonia di saluto i giovani che hanno lavorato con gli istruttori della Brigata Taurinense, del Centro Addestramento Alpino, del 6° e del 7° reggimento alpini, hanno ricevuto, alla presenza di autorità civili, familiari e numerosi rappresentanti dell’Associazione Nazionale alpini, gli attestati di partecipazione e, soprattutto, l’agognato cappello alpino, quale tangibile segno della loro breve, ma intensa, esperienza con le Truppe Alpine.

Maurizio Paissan

**NON HAI ANCORA RINNOVATO LA TESSERA ?  
PROVVEDI SUBITO !**

# TESSERAMENTO 2011

**A.N.A. Sez. Trieste € 25.00**

**Circolo Culturale Alpini € 5.00**

Se non hai ancora pagato il bollino puoi farlo:

in **sede** ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in **posta** sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini . Sez. di Trieste

nel negozio **Rosselli Radio** (via Tor San Piero, 2)

nel negozio **Ottica Buffa Rodolfo** (via Giulia, 13)

nel negozio **Calzaturificio Colia** (via Imbriani, 6)

*Il racconto di un alpino della Divisione Julia, Battaglione L'Aquila, in quella che è stata definita "la campagna militare più sanguinosa della Storia mondiale".*

### **IO, PRIGIONIERO IN RUSSIA**

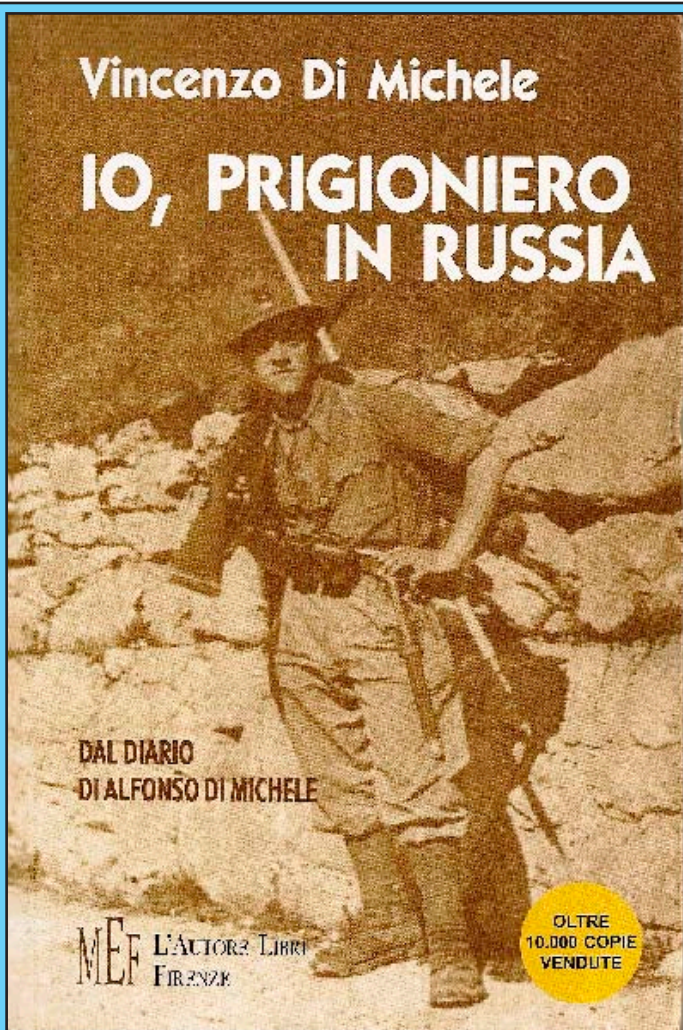
**Vincenzo Di Michele**

Nel 1942, all'età di vent'anni un ragazzo abruzzese viene sradicato dalle sue terre e mandato a combattere in Russia a ridosso del fiume Don.

Impiegato sul fronte di prima linea, si scontra immediatamente con la dura realtà di sofferse e cruenti battaglie. A seguito di una travolgente offensiva sovietica viene fatto prigioniero.

Internato nei campi di concentramento, la prigionia mostra da subito la sua crudele accoglienza con quelle spietate marce del "davai!" ("avanti!"), dove riesce a sopravvivere grazie al grande senso di umanità delle mamme russe le quali, camminando insieme ai prigionieri, porgono loro cibo e bevande nonostante le proteste dei figli con la divisa della loro stessa Nazione. Dal campo di concentramento di Tambov, all'Ospedale di Bravoja, fino ai campi di lavoro del cotone di Taskent in Kazakistan, è riassunta la sofferenza di questo giovane alpino e di migliaia di altri prigionieri.

Infine, dopo quasi quattro anni, il travagliato ritorno a casa.

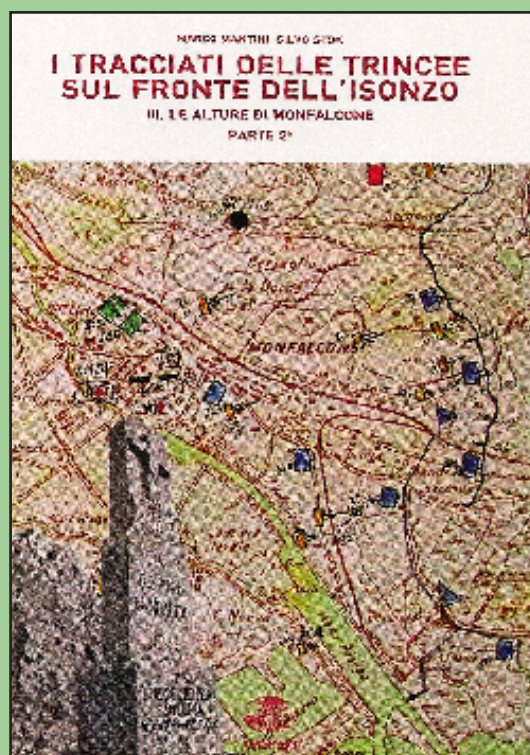


### **I TRACCIATI DELLE TRINCEE SUL FRONTE DELL'ISONZO LE ALTURE DI MONFALCONE**

**Marco Mantini, Silvo Stok**

La prima parte di questa pubblicazione è dedicata all'evoluzione costruttiva delle linee avanzate italiane ed austro-ungariche in relazione alle operazioni belliche condotte tra l'estate 1915 ed il settembre 1917 nel settore Monfalcone. La seconda parte, che come la precedente si avvale di mappe, schizzi e disegni riprodotti nella loro forma originale e rinvenuti dagli Autori presso archivi militari italiani e stranieri, sposta la ricerca sulla strutturazione difensiva della zona di pianura, cioè la grande retrovia dei reparti italiani, in particolare quelli del VII C.d.A. che operò sul fronte a mare fino alla ritirata dell'ottobre 1917.

Di questo particolare tratto del fronte carsico, stretto fra l'altipiano e il mare, viene delineata anche la sistemazione difensiva costiera, mentre la parte conclusiva è dedicata da un lato ai cimiteri militari cittadini, dalla genesi fino alla difficile gestione del primo dopoguerra a fronte dell'indispensabile rinascita urbana, dall'altro a cippi e monumenti commemorativi legati al conflitto e ai criteri che hanno informato gli interventi attuativi del parco tematico della Grande Guerra sulle alture di Monfalcone. In appendice viene offerta al lettore un'accurata selezione di scatti aerei e panoramici del settore Monfalcone risalenti al 1916-1917 e provenienti dal Fondo Mario Barengo, proprio lo stesso ufficiale d'artiglieria il cui diario di guerra è stato pubblicato, per la prima volta, nel precedente volume.



# AVVISO A TUTTE LE SEZIONI DELL'ANA

## PER FAVORE INFORMATE I VOSTRI GRUPPI

Sono molte, soprattutto nella bella stagione, le comitive organizzate da Gruppi ANA che vengono a visitare la nostra città. Molti ci hanno contattato per avere qualche consiglio (cosa visitare, dove andare a mangiare, dove pernottare, ...) o per avere qualche nostro alpino come guida ed accompagnatore.

Noi lo facciamo molto volentieri. Anzi, ci fa veramente piacere!

Vorremmo perciò che tutti i Gruppi ANA vengano informati che, qualora intendano organizzare una gita a Trieste, ci contattino per tempo. Nel limite delle nostre possibilità e disponibilità di personale e tempo, noi faremo di tutto per essere utili ai visitatori.

A Trieste ci sono tante cose da vedere, a seconda dei gusti e degli interessi dei visitatori:

Il Castello di Miramare, dimora della sfortunata coppia l'Arciduca Massimiliano (fratello del Kaiser e di Francesco Giuseppe) e la sua consorte Carlotta. Il Castello è tuttora tenuto, con mobili, letti, eccetera, come ai tempi della loro infelice storia.

Il parco di Miramare, con le piante e gli alberi che l'Arciduca stesso aveva portato o fatto portare da ogni parte del mondo. La visita al parco, con la sua vegetazione, la fragranza dei fiori, i laghetti, il boschetto di bambù, le varietà di uccelli canori, gli scoiattoli, i cigni, le aiuole curate, ... rappresenta una tappa indispensabile ed indimenticabile.

Poi, sul colle di San Giusto c'è l'omonimo Castello, con i suoi possenti bastioni che parlano della Storia secolare della città. Ai suoi piedi ci sono i resti romani del forum romano, con accanto la medievale Cattedrale di San Giusto col suo "campanon" che si fa sentire col suo vocione in tutta la città.

Proprio là di fronte si erge il Monumento ai Caduti, dove certamente gli alpini vorranno fermarsi a deporre un fiore.

Scendendo al piano consigliamo una breve sosta di fronte all'anfiteatro romano che, ai tempi in cui fu costruito, era prospiciente il mare. Nei secoli successivi, a furia di successivi riempimenti, la riva del mare si è spostata molto più avanti ed ora l'anfiteatro romano si trova in centro città.

Sempre nella parte più o meno pianeggiante di Trieste, quasi in periferia, è da visitare la Risiera di San Saba, tetra e lugubre campo di concentramento nazista nel periodo 1943-1945.

Ritornando al centro troverete la Piazza Unità d'Italia (già Piazza Grande) contornata da splendidi palazzi di stile austro-ungarico. In Italia è la più grande piazza prospiciente il mare.

Il molo di fronte si chiamava Molo San Carlo. Fu lì che il 4 novembre 1918 approdò la nave da guerra "Audace" che sbarcò a Trieste i primi soldati italiani, accolti

da un delirio di popolazione festante. Da quel momento il molo cambiò nome e si chiamò Molo Audace.

Vi accompagneremo anche sull'altipiano carsico dove la tappa obbligatoria è costituita dalla Foiba di Basovizza, ora coperta e divenuta Monumento Nazionale. Accanto c'è un piccolo museo - centro informazioni con libri e depliant.

Se avanza un po' di tempo consigliamo una breve visita, là nelle vicinanze, alla foiba "Abisso Plutone", una vera foiba ancora aperta, sul fondo di una tipica dolina.

Sulla via del ritorno si può visitare la Grotta Gigante, la cui *sala*, alta 107 metri e larga 65, è la più grande cavità turistica del mondo, tale da poter contenere la Basilica di San Pietro.

Per i tabor (villaggi fortificati neolitici e dell'età del bronzo), le osmizze, il Tempio Mariano, la Valle Rosandra (con le sue pareti di roccia in cui la Brigata Julia teneva la sua scuola di alpinismo), le risorgive del Timavo (che scorre per decine di chilometri in misteriosi meandri sotto terra per riapparire a poche centinaia di metri dal mare) e per tante altre cose, ci vorrebbe molto più tempo o - chissà - una visita successiva.

Contattateci. Cercheremo di esservi utili.



Castello di Miramare



Foiba di Basovizza

## ZAINO A TERRA

### CARLO LUISA

Lunedì 22 novembre abbiamo accompagnato all'ultima dimora un caro amico: l'artigliere da montagna Carlo Luisa è andato avanti.

Laureato in Economia e Commercio aveva prestato la sua valida opera lavorativa dapprima come direttore dell'Ente Provinciale del Turismo e poi come Direttore del Servizio al Turismo nell'Assessorato Regionale al Turismo.

Raggiunta la pensione era diventato particolarmente assiduo nelle varie manifestazioni ed iniziative della Sezione.

Di carattere cordiale, sempre sereno e gentile, disponibile ma deciso, amante della montagna, in breve tempo era riuscito a conquistare la simpatia di tutti.

Dopo la laurea aveva fatto la Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria a Foligno nei primi anni '60, per poi divenire Ufficiale al Gruppo Udine a Tolmezzo.



## IL GIORNO DEL RICORDO

Un importante appuntamento da non dimenticare è il "Giorno del Ricordo", giovedì 10 febbraio 2011, alla Foiba di Basovizza.

E' una cerimonia importante che ricorda il sacrificio delle popolazioni italiane della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Le foibe e l'esodo, la massiccia operazione titina di genocidio degli Italiani in quelle terre è un crimine di cui nessuno ha ancora chiesto perdono, un crimine che ancora in Italia, in molti ambienti politici, si cerca ipocritamente di dimenticare, minimizzare, giustificare, di non rendere giustizia alle vittime e ai loro discendenti.

L'anno scorso alla cerimonia del 10 febbraio, in mezzo ad una vera bufera di neve e bora, abbiamo avuto l'onore di avere a Basovizza il Labaro nazionale, il Presidente Corrado Perona e molti Consiglieri nazionali. Quest'anno non potranno essere presenti. Contiamo però sulla presenza di numerosi alpini del Friuli Venezia Giulia e delle altre regioni. Contiamo di avere un gran numero di Vessilli sezionali e Gagliardetti di Gruppo.

Parteciperanno ovviamente tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, la Lega Nazionale, le Associazioni degli Esuli e delle Famiglie dei Caduti, nonché le massime autorità civili, militari e religiose.

Speriamo che il tempo sia più clemente di quello dell'anno scorso.

Vi aspettiamo.





## FIENO IN BAITA

Rita Baldi	in memoria di Nino	€ 100,00
Dario Burresti	in memoria di Carlo Luisa per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
Silvio Cargnel	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
Silvio Cargnel	in memoria di Duilio Tagliaferro	€ 20,00
Piero Chiapolino	in memoria di Carlo Luisa	€ 10,00
Consulenti del Lavoro	pro sede	€ 100,00
Antonio Grando	pro sede	€ 150,00
Elda Kiss	pro Protezione Civile	€ 15,00
Lidia Mullich Siniscalchi	in memoria di Vanni Siniscalchi	€ 30,00
fam. Navratil	in memoria di Giulietta Ermacora	€ 50,00
Nella Nobile	pro Protezione Civile	€ 25,00
Roberta Occini	in memoria di Carlo Luisa	€ 30,00
Febe Vecchione	pro sede	€ 50,00
Massimo e Nicolas Virno	pro sede	€ 60,00

*Le Poste Italiane hanno abolito le tariffe speciali per piccoli giornali come il nostro, ma anche come "L'ALPINO", praticamente quadruplicando i costi di spedizione. Il risultato è che già alcune testate di Sezioni e Gruppi alpini hanno dovuto sospendere la pubblicazione, ed anche il nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" è a rischio di chiusura a causa degli alti costi di spedizione.*

*Ci rivolgiamo perciò ai nostri lettori perché portino ... più fieno in baita (precisando "per L'ALPIN DE TRIESTE"). Non chiediamo grosse cifre, ma un piccolo contributo da parte di tutti ci permetterebbe di continuare a pubblicare questo nostro giornale.*



## "L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste

fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: [darioburresti@alice.it](mailto:darioburresti@alice.it)

Il giornale on-line sul sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

Direttore Responsabile: **Dario Burresti**

Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Roberto Buffolini, Nino Comin, Carlo Cucut, Arrigo Curiel, Vincenzo Garofalo, Marcello Panzica, Paolo Tonini, Federico Toscan, Febe Vecchione, Gianfranco Zaro e ... Titivillo.**

I disegni sono di **Bruno Erzeg e Daniela Peretti**

**Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri.**

**Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.**



Fotografie, manoscritti ed altri materiali consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.